

Julien Ries al Meeting Dall'Egitto a Gesù Perché il sacro non è un sogno

Per gentile concessione di «Atlantide», rivista della Fondazione per la Sussidiarietà, pubblichiamo un brano di Julien Ries da «Le origini delle religioni» (Jaca Book), che verrà presentato al Meeting di Rimini che apre domani.

■ ■ ■ JULIEN RIES

■ ■ ■ Il sacro non è un'invenzione degli storici delle religioni, ma è l'oggetto del loro studio. Le ricerche recenti dimostrano che è stato l'uomo delle grandi culture che ha creato la terminologia del sacro, allo scopo di descrivere un'esperienza specifica di cui egli si dichiara il testimone. L'analisi del suo discorso indica che egli ha avuto il sentimento della presenza di una potenza misteriosa ma efficace che determinava il suo comportamento. L'abbondante documentazione del vocabolario del sacro, come pure la convergenza dei suoi significati nelle diverse culture, costituiscono un dossier impressionante e illimitato.

Sul *Lapis niger* scoperto a Roma nel 1899 e risalente alle origini romane, compare la parola *sakros*, un vocabolo che esprime un pensiero e un comportamento che si ritrovano in tutta l'area interessata dalle migrazioni indoeuropee. La radice *sak-* è all'origine delle formulazioni del sacro

e forma il verbo latino *sancire*, che significa «conferire validità, realtà, far sì che qualcosa diventi reale». Dunque il sacro conduce alle basi del reale e interessa la struttura fondamentale degli esseri e delle cose. Questa concezione si ritrova presso gli Ittiti, in India, in Iran e in Germania, e

ha avuto uno sviluppo notevole nel pensiero greco. A Sumer il sacro si presenta come inseparabile dalla cosmogonia. Nel mondo babilonese e presso i Semiti dell'Ovest il sacro si trova sempre in un contesto religioso e implica l'accostarsi dell'uomo alla divinità, alla quale egli porta la propria offerta o consacra se stesso. In Egitto, fin dalle prime costruzioni, gli uomini hanno manifestato il desiderio di trascrivere il divino sulla pietra, contrapponendolo alla precarietà delle cose: il sacro vi si manterrà presente per 3.000 anni.

Nelle tre grandi religioni monoteiste lo statuto del sacro cambia, dal momento che l'uomo si trova di fronte a un Dio unico, personale e trascen-

dente, che non parla più per mezzo di oracoli ma che si rivela direttamente all'uomo ed esige la fede del suo fedele. Al sacro si accompagna la nozione di santità, che concerne il comportamento dell'uomo. Perciò l'esperienza del sacro subisce un profondo mutamento. Il sacro biblico non è più il sacro cananeo, poiché Jahvè segna con la propria impronta la storia patriarcale, l'Esodo, l'Alleanza, il movimento profetico e anche il culto. Nell'islam, che è a un tempo religione, cultura e comunità, il sacro trova la propria origine in Allah, la volontà del quale determina tutta la vita del musulmano. Il sacro cristiano è il sacro del Dio vivente reso presente grazie alla mediazione di Gesù Cristo. In questo sacro in regime messianico l'uomo entra nella via della salvezza, che conduce la creazione alla sua pienezza: sacro e santità sono inseparabili. Fondato sulla dottrina e sulla terminologia del Nuovo Testamento, il sacro messianico è distribuito in quattro livelli: Gesù Cristo il mediatore, il sacro dei segni sacramentali, il sacro pedagogico e la santificazione del quotidiano.

